

Physis e nomos nella seconda sofistica

Antonio Sordillo



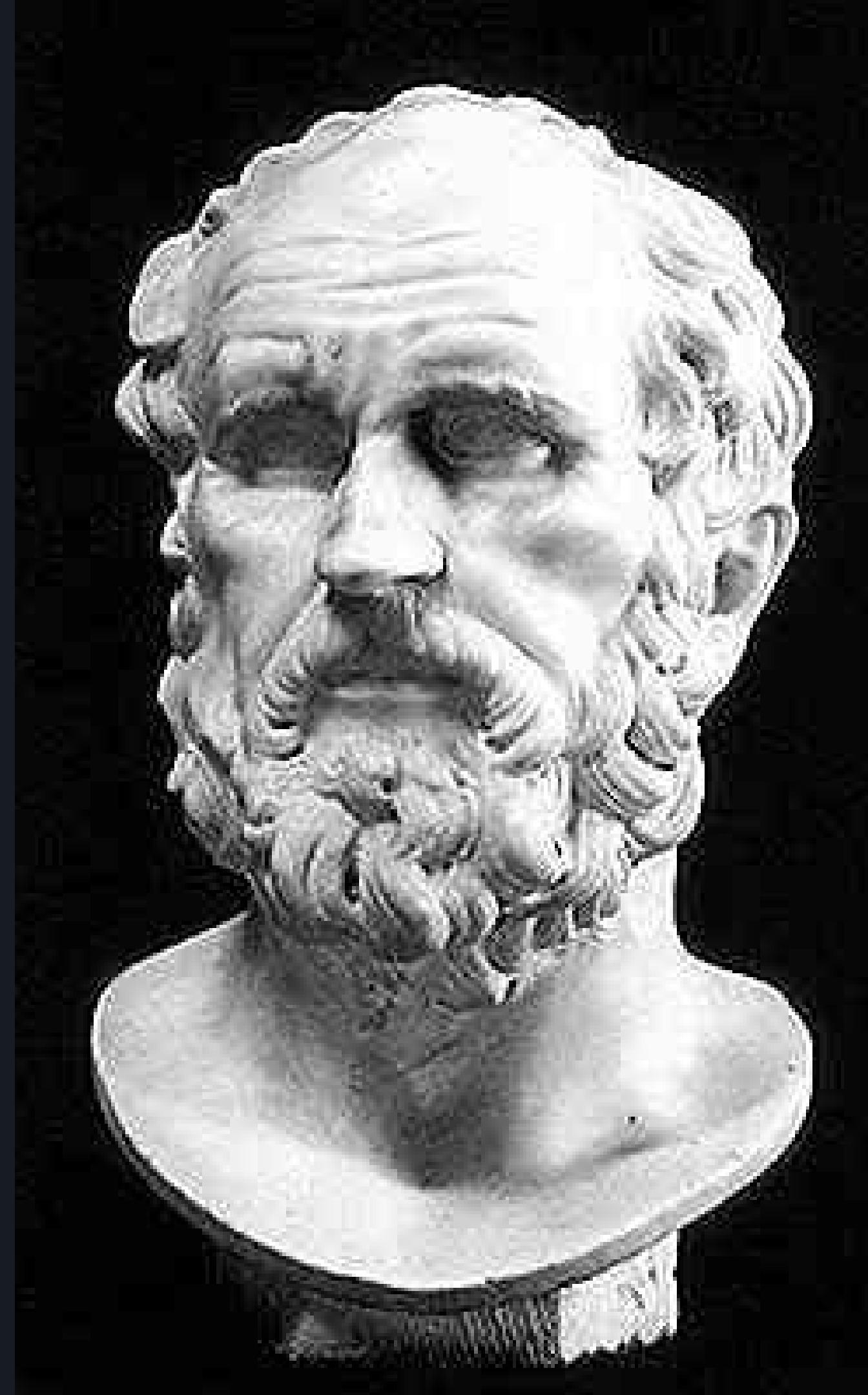
La crisi di Atene

- Guerra contro Sparta
- crisi della morale

individualismo

Physis e nomos





Trasimaco: la giustizia del più forte

Il giusto è l'utile del più forte

Repubblica, I, 338c-338e

TRASIMACO: «Ascolta», disse. «Io affermo che **il giusto non è altro che l'interesse del più forte**. Perché non mi lodi? Certo non vorrai!».

SOCRATE: «Lascia prima che intenda il senso delle tue parole», risposi, «perché non lo capisco ancora. Tu affermi che il giusto è l'interesse del più forte. Ma perché mai dici questo, Trasimaco? Di sicuro non vuoi dire una cosa del genere: che se Polidamante, il lottatore di pancrazio, è più forte di noi e al suo corpo giova la carne di bue, questo cibo è vantaggioso e giusto anche per noi, che siamo inferiori a lui».

T: «Sei disgustoso, Socrate!», esclamò. «Interpreti il discorso in modo da stravolgerlo completamente!».

S: «Nient'affatto, esimio!», replicai. «Esprimi tu più chiaramente cosa intendi dire!».

T: «Allora non sai», disse, «che alcune città sono governate da tiranni, altre hanno un regime democratico, altre ancora un regime aristocratico?».

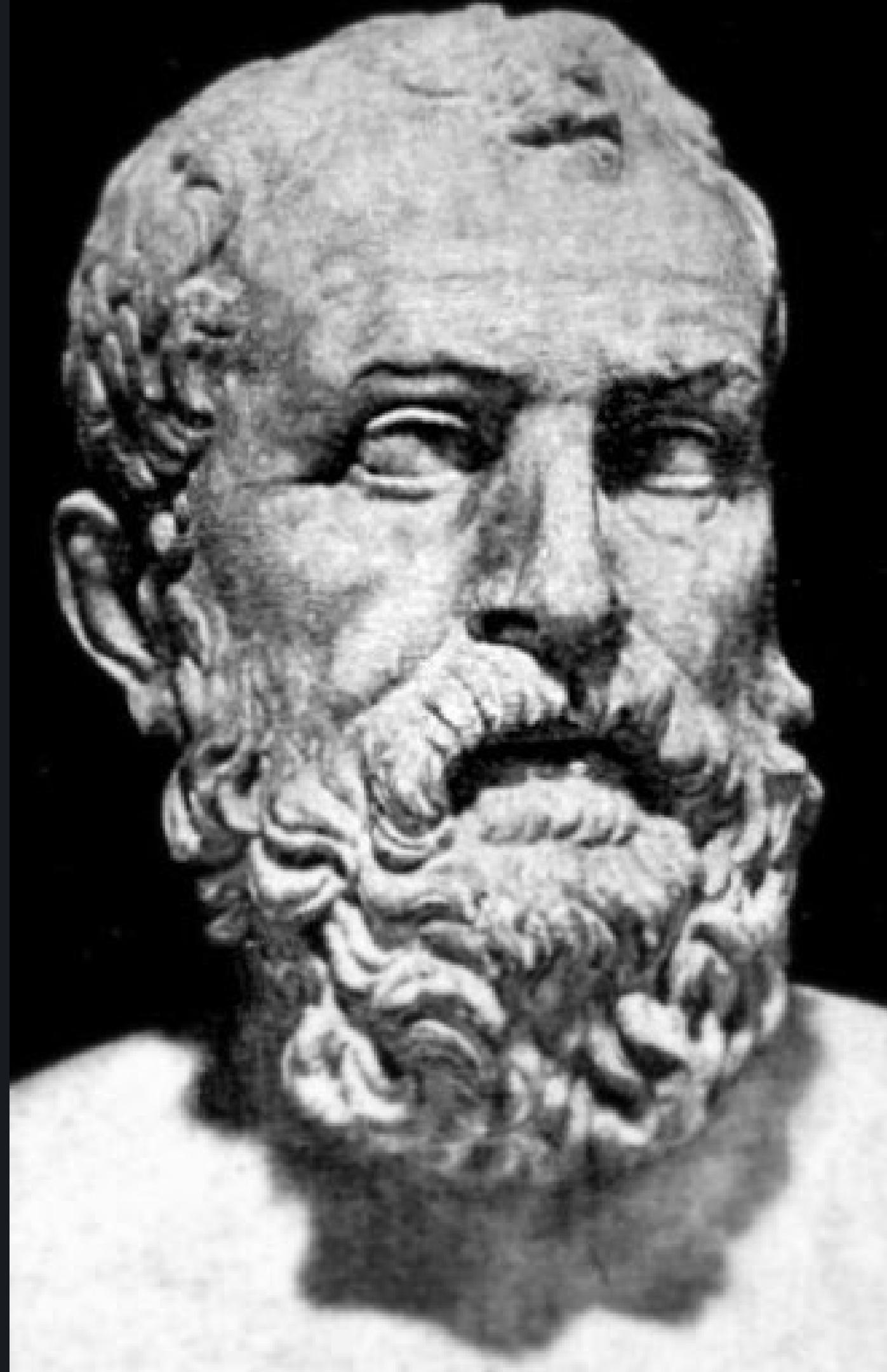
S: «Come no?».

Repubblica, I, 338c-338e

T: «E in ogni città non comanda la forza che è al governo?»

S: «Naturalmente».

T: «E ogni governo stabilisce le leggi in base al proprio utile: la democrazia istituisce leggi democratiche, la tirannide leggi tiranniche, e così gli altri governi; e una volta che le hanno stabilite proclamano ai sudditi che il proprio utile è giusto e puniscono chi lo trasgredisce come persona che viola le leggi e commette ingiustizia. Questo, carissimo, è ciò che io chiamo il giusto, lo stesso per tutte le città: l'interesse del potere costituito. Esso ha dalla sua la forza, tanto che, se si fa un ragionamento corretto, il giusto si identifica ovunque con l'interesse del più forte».



Antifonte: la
norma è
convenzione

Papiro XI, da Cardini, I Sofisti, frammenti e testimonianze

Il *nomos* è superato costantemente dalla rapidità con cui si verificano i mutamenti della vita sociale: perciò non è in grado di riconoscere e soddisfare i bisogni degli individui: noi rispettiamo e veneriamo coloro che hanno nobili natali, ma non rispettiamo e non veneriamo chi è di oscura nascita. In questo ci comportiamo gli uni verso gli altri da barbari, poiché **per natura in tutto e per tutto siamo uguali, sia barbari che Greci**. Basta considerare le necessità naturali proprie di tutti gli uomini: sotto questo aspetto nessuno di noi può essere definito barbaro o greco.

Papiro XI, da Cardini, I Sofisti, frammenti e testimonianze

Giustizia consiste nel non venir meno a nessuna legge dello stato di cui uno è cittadino. Ciascuno, dunque, adatterà nel modo a lui più vantaggioso la giustizia, se, di fronte a testimoni, terrà in gran conto le leggi, mentre qualora manchino testimoni si atterrà alle norme di natura. **Le norme delle leggi sono sopraggiunte, quelle di natura necessarie.** Quelle delle leggi sono dovute a un accordo, e non sono dovute alla natura; quelle di natura son dovute alla natura e non a un accordo. Se, dunque, uno viene meno alle leggi, finché resta nascosto a coloro che le han concordate, evita la vergogna e la pena: se non resta nascosto, no. Se invece fa violenza oltre il possibile, alle norme che sono in noi per natura, se anche resta nascosto a tutti gli uomini, non minore è il male, se anche tutti se ne accorgono, né maggiore. Non all'opinione, infatti, si fa danno, ma a a ciò che è per natura.



Ippia: la legge
«tiranna»...

Protagora, 337d-338a

Dopo Prodico fu Ippia il sapiente a parlare e disse: "Uomini qui presenti, io considero voi tutti consanguinei, imparentati e concittadini per natura, non per legge: **il simile è infatti per natura imparentato al simile, mentre la legge, che è tiranna degli uomini, forza contro la natura molte cose.**



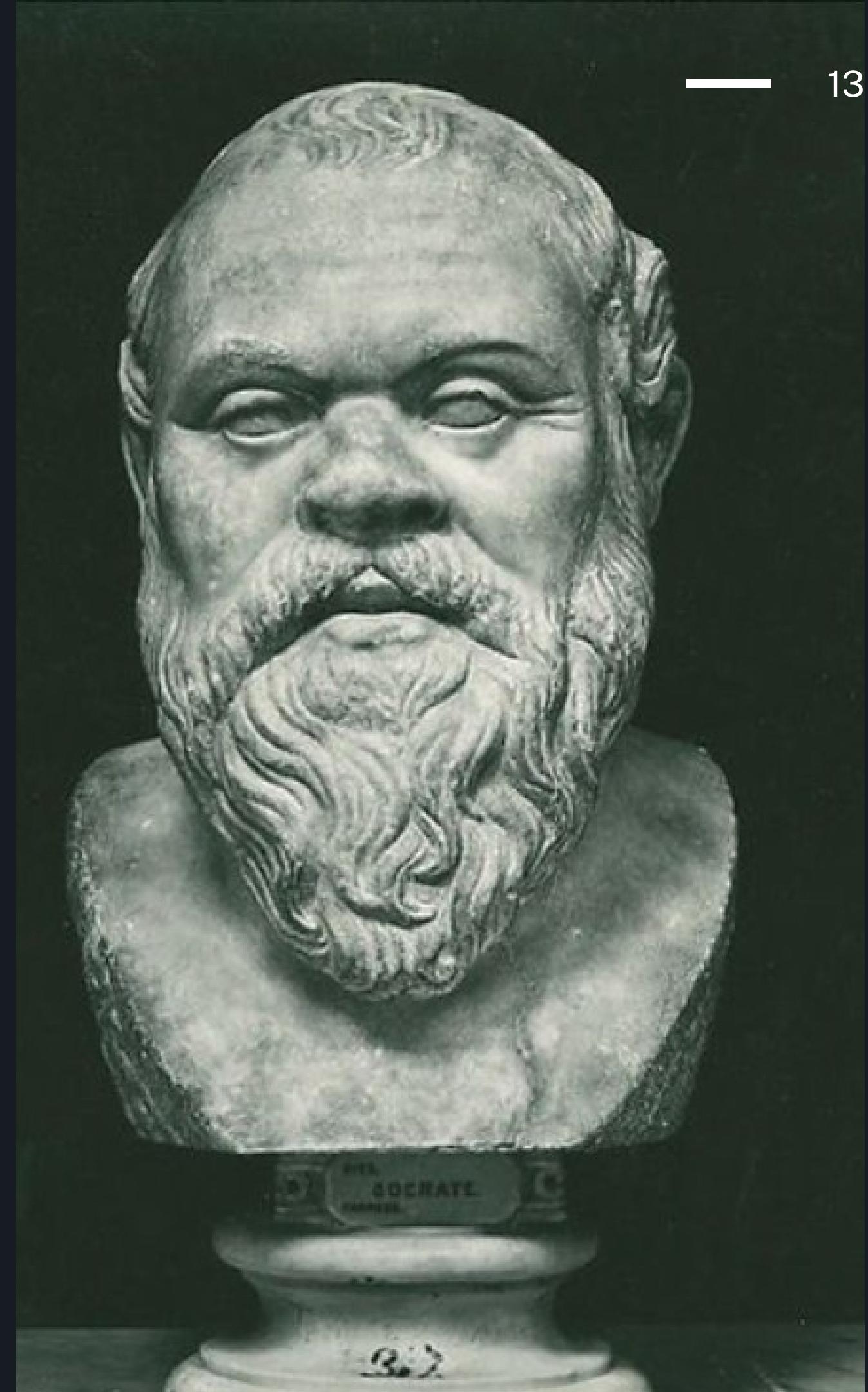
... e il cosmopolitismo

Tesi cosmopolita, poiché per natura tutti gli uomini sono uguali, ma severa contro l'ordine giuridico.



Crizia: la religione
«strumento» del potere

Callicle: la
diversità tra gli
uomini è
naturale



Gorgia, 483b-484c

Secondo natura, infatti, è più brutto tutto ciò che è anche peggiore, vale a dire il subire ingiustizia; secondo la legge, invece, è più brutto il commettere ingiustizia. Infatti questa condizione, ossia quella di essere vittima di ingiustizia, non è degna di un uomo, bensì di uno schiavo qualsiasi, per il quale è meglio essere morto che vivere, e che, quando è vittima di ingiustizia e viene oltraggiato, non è in grado di portare aiuto a se stesso, né ad altri di cui si prenda cura. Ma **io credo che ad istituire le leggi siano stati uomini deboli e del volgo.**

Dunque, per sé e nel proprio interesse costoro istituiscono leggi, fanno elogi e muovono rimproveri. E per spaventare gli uomini più forti e capaci dì prevaricare affinché non abbiano più di loro, dicono che è brutto e ingiusto prevaricare, e che proprio in questo consiste il commettere ingiustizia, vale a dire nel cercare di avere più degli altri. Io credo, in effetti, che costoro siano contenti quando abbiano l'uguaglianza, perché sono meno capaci degli altri. Per queste ragioni, dunque, per legge si dice che è brutto e ingiusto il cercare di avere più degli altri, ed è questo ciò che essi chiamano "commettere ingiustizia".

Gorgia, 483b-484c

Invece, mi pare che la natura stessa mostri questo, vale a dire che **è giusto che chi è migliore abbia più di chi è peggiore, e chi è più capace abbia più di chi è meno capace**. E che le cose stanno così, lo dimostra in molti casi, sia nelle altre specie animali, sia in tutte le città e stirpi umane, cioè che il diritto si giudica con questo criterio: che il più forte comandi sul più debole ed abbia più di lui. Del resto, avvalendosi di quale diritto Serse mosse guerra alla Grecia, o suo padre agli Sciti? E si potrebbero citare altri innumerevoli casi di questo genere!

Ma io penso che costoro agiscano così secondo il diritto della natura, e, per Zeus, anche secondo la legge, almeno quella di natura, e tuttavia, probabilmente, non secondo quella legge che noi istituiamo.

Gorgia, 483b-484c

Per plasmare i migliori e i più forti di noi, prendendoli da giovani come si fa con i leoni, incantandoli e seducendoli, li sottomettiamo, dicendo loro che bisogna ottenere l'uguaglianza e che in questo consiste il bello e il giusto. Ma io penso che, se solo nascesse un uomo dotato di una natura che ne fosse all'altezza, costui, scrollatosi di dosso, fatte a pezzi e sfuggito a tutte queste cose, calpestati i nostri scritti, incantesimi, sortilegi e leggi, che sono tutte contro natura, così ribellatosi, il nostro schiavo si rivelerebbe nostro padrone, ed allora splenderebbe il diritto di natura.

Ulteriori riferimenti



L'Antigone di Sofocle:
gli *ἄγραπτα νόμιμα* e le
leggi della *πόλις*

«A proclamarmi questo non fu Zeus, né
la compagna degl'Inferi, Dice, fissò mai
leggi simili fra gli uomini. Né davo tanta
forza ai tuoi decreti, che un mortale
potesse trasgredire leggi non scritte, e
innate, degli dèi. Non sono d'oggi, non di
ieri, vivono sempre, nessuno sa quando
comparvero né di dove».
(*Antigone*, vv. 450-457)